L'Unità

1€ | Venerdì 28 Agosto 2009 | www.unita.it | Anno 86 n. 234

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

IL NOSTRO VENERDI

Culture

ITALIA 2009

«AVANTI VOLGO ALLA RISCOSSA»

Da inviato a premiato Ennio Cavalli, giornalista Rai, vince il Viareggio alla poesia. E ci regala questo componimento sul Paese «dell'arzilla caudillo». Perché, spiega, «impegno» significa dire le cose al momento giusto

ROBERTO CARNERO
VIAREGGIO

Per anni ha seguito il premio Viareggio in qualità di giornalista (inviato prima di *Paese sera* e poi della Rai, dove conduce su Radiouno *Contemporanea*) e mai avrebbe pensato che un giorno sarebbe stato lui dalla parte dei vincitori. Ce lo ha confessato ieri Ennio Cavalli, che ha ricevuto in serata il premio fondato da Leonida Rèpaci 80 anni fa per la sua raccolta poetica *Libro Grosso* (Aragno) e del quale presentiamo qui un testo inedi-

to. «Ho immaginato», ci spiega, «una sorta di tema per un bambino delle elementari, invitato a descrivere non la mamma, il papà o la propria cameretta, ma il Paese in cui vive». Descrivere l'Italia di oggi non è facile, anche perché di cose strane ce ne sono parecchie. «Non la chiamerei poesia "impegnata" o "civile"», continua Cavalli, «ma è vero che alla radice c'è una certa dose di indignazione o quanto meno di insofferenza. Se una dimensione di impegno c'è nel lavoro di un poeta, essa si coglie nel fatto che alcune cose vanno dette in un preciso momento: il giorno dopo potrebbe essere troppo tardi. Ecco, que-

sto è il tempo in cui sentivo di dover dire quello che ho scritto in questi versi». In origine una suggestione pasoliniana: «Mi sono chiesto: se fosse stato vivo oggi, che cosa avrebbe scritto Pasolini sull'Italia di Berlusconi, delle leggi ad personam e della morte in mare dei migranti? A costo di sembrare come gli Audio Due rispetto a Lucio Battisti (Audio Due peraltro oggi riconosciuti da Mogol), ho deciso di cimentarmi in questa impresa: raccontare l'Italia di oggi. Invitando tutti a esprimersi apertamente». Tutti chi? «Chi parla in pubblico: intellettuali, scrittori, giornalisti». E i vincitori dei premi letterari. ●

Disegno il mio Paese e vedo che nessuno è innocente, tutti hanno un po' di ragione finché assumono dosi di torto. Caliamoci dalla crepa di un graffito nei sotterranei della lunga degenza, nessuno è innocente, neanche i neonati, l'ombelico segnato dalle nostre pendenze.

Disegno il mio Paese e trovo che potere è volere sempre di più, è tritare malocchio e ottimismo con la mezzaluna della televisione, odierna macumba. Siamo un Paese spiaggiato siamo un Paese sprecato siamo un corpo di reato siamo un mostro con capelli di morto. Siamo il pezzo più storto d'Europa. Siamo un Paese che non gli si rizza, nerbo di toro sfilato. Carichi di imputazioni, siamo un i-Pod senza canzoni. Avanti volgo, alla riscossa! Portati a strafare, quanto ci costa ricominciare? Avanti volgo, alla riscossa! Stuzzica più sapere come lo fanno sull'Isola o l'ultima roteante inchiesta di chi ha ancora la forza di incrociare i dati?

Disegno il mio Paese e dico: facciamo che ognuno di noi era lo Stato o la Regione o la Provincia, l'angolo di strada fuori dal portone. Facciamo che avevamo in comune l'occhio in più dei guardiani del faro, il fegato dei Padri della Patria. Anzi, no, non esageriamo. Eleggiamo i bambini Padri della Patria. Loro sanno correre rischi, loro sanno correre. Fateci riprendere fiato e anche fiducia e rabbia. Fateci riprendere rabbia. Non vogliamo più vedere i capi sbagliare alle nostre spalle. Mettiamoci alla testa delle nostre teste, sbaglieremo da soli. E ridateci pulite le parole pentimento divertimento e altitudine, ne faremo dei segnalibri. Disegno il mio Paese e guardo il dvd di Prova d'orchestra, il film di Federico da mostrare agli scolari. Il caos è un fracasso di fiati, toglie il respiro. Ma nell'orbita di un accordo riesumato volano violini e fagotti, ogni pausa un rabbocco di suoni, i cieli sono i cieli di Chagall, arte del giorno. E basta contraffare i pass per disabili, basta fotografare i morti per strada con la voracità dei telefonini. Basta con il trucco dei sorrisi galoppini, con gli assassini interpreti di ca-pop-lavori. Quand'è che svanirà la moda dei labbroni, la chirurgia anti-estetica in faccia alle nostre donne? Ridateci i pascoli e la vitella chianina, i pensionati di fiume e i virgulti di salice, le orecchiette fatte a mano dai giovani pugliesi e non dalla vecchina irrintracciabile, orecchiette e strascinati freschi di iniziativa. Trasformiamoci in calzolari, risuoliamo lo Stivale coi chiodini dell'avvedutezza. Rianimiamo quartieri e sproloqui con la respirazione bocca a bocca. Facciamo che partivamo dal Basso Impero per scendere a Repubblica,

LA POESIA

Ennio Cavalli

poeta, vincitore del premio Viareggio 2009

DISEGNA IL TUO PAESE

prossima fermata del metrò. Disegno il mio Paese e penso che Mosè, scendendo dal Sinai, poteva rompere gli indugi e anche tutte le tavole. Di leggi ne basta una, una soltanto: non uccidere. Non uccidere la fiducia, il merito, la fantasia, l'amore, l'onore proprio e altrui, la parola data e anche quella taciuta, le date della storia, la banca-dati del pensare in grande, non uccidere l'innocenza dei piccoli, i mutui inderogabili come la voce che ci parla dentro, i sensi di colpa più rapidi delle gazzelle dei carabinieri, i racconti dei vecchi, le promesse dei giovani, le giovani promesse, il bisogno di salute, di umorismo, di aria e cibo non stregati. Se uccidi tutto questo un po' per volta, uccidi qualcuno o qualcosa. E se tutto finisce insabbiato condonato prescritto o peggio ancora ignorato, allora la legge non è uguale per tutti. Allora la legge è uguale a te. Se hai voluto leggi ad personam e una lista di giudici pressati dall'evidenziatore, se la centrifuga degli interessi è un conflitto di ciliegine sulla torta, se possiedi televisioni, giornali e circondi col filo spinato dei tuoi la nostra Rai, la notizia è che anche tu stai uccidendo qualcuno o qualcosa. Ti sbraccia a salutare, ma è come se fossi in manette. Non è moralismo svenevole una voce che accusa. Solo il mutismo è svenevole o le voci pre-registrate, di copertura, le stesse di chi deraglia di chi ci abbaglia di chi non dà battaglia. Dico a te, leader screanzato. Ti sei fatto da solo? Allora è più facile cercare il colpevole. Dico a te, arzilla caudillo, profondo scandalo italiano, a te e alla cavalleria dei tuoi sondaggi. Sei al centro di questa poesia, fai rima con veleni ingegnosi, coi nostri occhi socchiusi, scherzi a parte a perdiffiato. Chi ci governa non può essere peggio di noi, soprattutto adesso che peggioriamo a vista d'occhio. Disegno il mio Paese e conto i piloni dei viadotti risparmiati dalla mafia, branchi di tangenti radunate da uomini a cavallo nelle tane delle formiche, nei forzieri del benservito. Gli incorruttibili non sono di ferro, gli incorruttibili sono corruttibili. Però si negano, tengono duro davanti allo specchio, guardano le cose in faccia, guardano in faccia i figli. Noi non saremo il manico della parola scelleratezza. Quel senatore che sputa addosso a quell'altro, via subito via, e quell'altro che vende il suo voto, via subito via, la borsa tra le gambe,

il portaborse a gambe all'aria, e i camorristi che portano ciotole di voti infetti, via come cani decollati. Via dal Palazzo chi dimentica le baracche. Il Palazzo si onora mattone su mattone. Riempiamoci la bocca col pensiero che ogni bel pensiero sia una casa da arredare, una casa popolare. E i poeti, i giornalisti, i finalisti dei premi letterari che non si fanno sentire quasi fossero ai domiciliari di una lingua servile, in fondo all'ovile, iscriviamoli a un corso di architettura salutare. L'arte zen è guardarsi dentro a partire dal proprio vicino, pero o susino. Smettete di stropicciarvi gli occhi, Alice non è qui. Vi meraviglia? Adesso che quelli di destra si accampano sull'altra riva e quelli di sinistra serrano a destra, siamo da capo a dodici. Facciamo che ogni buona legge riassuma cento bisogni, come un bersaglio al luna-park. Che i giudici soffino a pieni polmoni sulla polvere della lentezza, anche quelli pressati dall'evidenziatore. E migranti non vuol dire sbandati. Siamo noi che abbiamo perso le carte, annaspiano sott'acqua per cercarle. Ma siamo ancora in Italia? Sanno le nostre acque di essere le nostre acque? La mafia, oh la patrignità della mafia! Preparate i kalashnikov, sacrificateci tutti, incamurriti e non. Così resterete senza sudditi, voi della mafia. La Chiesa, la Chiesa, Parola sempre attesa! Ma il silenzio non fa per Gesù, Santa Pazienza! Sciacquiamoci la bocca col collutorio di una Carta dei diritti e dei doveri, un Credo, una pasticca del Re Sole, un principio universale preso dal midollo animale. Sciacquiamoci bocca, mani e zoccoli, per ripartire come cavalli freschi. Il cavallo di Caligola si rivolta nella tomba, hanno fatto senatori troppi ronzini. Gli avvocati delle cause di corruzione sono stati nominati Ministri o ancora di più, in un fiotto di patrocini. Volevano stendere in faccia all'Europa i reggicalze delle veline. Si sono guadagnati medaglie di fango, qualcuno le appunterà sui loro petti carenati di uccelli estinti. E voi salariati, vero che non pensate solo al salario? Vi importa che chi paga non rubi a qualcun altro, neanche allo Stato, vero? Vi importa essere onesti, i piccoli imbrogli sono piccioni malati, chi guarda solo alle proprie tasche rende tutti più poveri, vero? Diamo un bollino blu a chi paga le tasse. Chi è senza bollino sarà l'ultimo della fila, la fila a teatro, la fila al mercato, al casello dell'autostrada. Chi è senza bollino non so se uscirà dal tunnel. Hanno tolto l'immondizia a Napoli, profuma la buona notizia. Ma quando sparirà dalla Nazione il panorama di buchi neri, il resto della sporcizia? Disegno il mio Paese e credo che ci vorrà un'impazienza da Mastro Lindo, lunghi decenni per ritrovare i viali a mare. Ma siamo ancora in Italia? Sanno le nostre acque di essere le nostre acque? Quei vecchi lo chiedono ai giovani e i giovani non rispondono. Disegno il mio Paese e spero che giovani e vecchi lo ridisegnino.